

IL PROBLEMA DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA

Cultura in rovina

di CARLO SALINARI

La biblioteca nazionale di Roma va in rovina: gravi lesioni che si sono manifestate nel vecchio edificio del Collegio Romano hanno costretto i dirigenti della biblioteca e le autorità a impedire l'affluenza del pubblico. Le vecchie mura non resistono al peso di due milioni di volumi: così ci dicono i tecnici, gli ingegneri. Probabilmente fra qualche settimana o qualche mese il genio civile, dopo aver debitamente puntellato i settori pericolanti, ci dirà che tutto è a posto e che il pubblico può tranquillamente tornare a frequentare le varie sale di lettura. La nostra impressione è che non si tratta di puntellare questo o quel muro, questo o quel soffitto: il peso dei due milioni di volumi non solo non resta l'edificio, ma non esiste più l'organizzazione della biblioteca. La biblioteca nazionale di Roma è quasi il simbolo della organizzazione della cultura italiana. Risiede in un vecchio edificio di alcuni secoli o sono, dignitoso nell'aspetto, ma cadente nella realtà. È dignitoso nell'aspetto, ma è privo di luce; è dignitoso nell'aspetto, ma è privo di spazio; è dignitoso nell'aspetto, ma è privo di ascensore e di ogni moderna comodità, persino di gabinetti di decenza che non siano indecenti. È dignitoso nell'aspetto, si richiama alla tradizione, ma crolla. Crollano le mura e crolla tutta l'organizzazione. Entrate nella biblioteca e accertatevi agli schedari. In tutto il mondo si usano schede logare i libri si usano schede di tipo internazionale. Nella maggiore biblioteca di Stato italiana gli schedari sono del tipo vecchissimo, a libretto. Una sottile, direte. Ma corrisponde all'edificio. Arretrato l'uno, arretrati gli altri. E — cosa molto più concreta — arretrate cronologicamente le schedature. Invece a cercare nel catalogo generale i libri usciti in Italia dopo la liberazione: ne troverete uno su dieci. Quelli che mancano, se avete fortuna, li troverete fra le nuove accessioni. Così nuova accessione è ancora il « Cristo sì » di Ebboli di Carlo Levi, malgrado che sia uscito otto anni o sono; ed è tanto nuova quell'accessione che gli altri libri di Levi non risultano in nessun posto, non sono ancora arrivati. Comunque Carlo Levi non ha l'onore di una scheda nel catalogo generale della biblioteca nazionale di Roma. E invece ha una scheda nelle biblioteche di Londra e di Leningrado. È inutile dire che Domenico Rea per la biblioteca nazionale non esiste. Oppure non è il caso di sollevare rumore, perché venne considerato un giovanotto che deve ancora formarsi. Ma più grave è il fatto che la biblioteca nazionale non si è accorta della pubblicazione di diversi volumi di Antonio Gramsci, i quali hanno anche ottenuto un certo successo. Se voi chiedete di Gramsci a un qualsiasi studioso italiano, nel peggiore dei casi — se si tratta di persona particolarmente gretta e faziosa — vi risponderà che è senza dubbio un pensatore interessante ma frammentario. Comunque vi concederà volentieri che le sue opere sono da considerare un avvenimento culturale di questo dopoguerra. Ma la voce Gramsci alla biblioteca nazionale non esiste. Togliatti è un po' fortunato; ha una scheda. Tuttavia la sua attività si ferma al 1945: dopo quella data, per la biblioteca nazionale, Togliatti non ha scritto più nulla. Si potrebbe continuare, ma non ne vale la pena: queste considerazioni sono pane quotidiano, amaro pane quotidiano di tutti gli studiosi romani.

La biblioteca nazionale di Roma vive e vegeta all'insensatezza nell'edificio, abbiamo detto: arretratezza nella tecnica degli schedari; arretratezza nel contenuto degli schedari. E arretratezza — che raggiunge l'assurdità in certi casi — nei servizi. Con due milioni di volumi vi è un solo montacarichi (che spesso non funziona); in un edificio enorme non esiste la posta pneumatica e i mezzi moderni che assicurano una rapida trasmissione dei moduli di richieste e dei libri; i libri vengono trasportati con alcuni antidiluviani e cigolanti carrelli di legno (chi non si è sentito sfrecciare i nervi nel bel mezzo della lettura dal cigolio di quei carrelli, che stanno in confronto ad un'attrezzatura moderna, non ha un'idea del rapporto in cui una biblioteca horticella si trova di fronte alla metropolitana); la scaffalatura è di legno; non esiste una sala riservata per i manoscritti e l'incunabili. Forse non ci crederete ma, con due milioni di volumi, non esistono aspirapolveri. La spolveratura viene fatta, come in buona tempo, a mano, da individui privi di un'idea della pulizia. Provate a contare e prima di arrivare alla fine vi sarete addormentati.

E provate a calcolare quanti quintali di polvere debbono ingerire gli insistenti, in situazioni polverose, la biblioteca se vi trovate nella necessità di far fotografare qualche manoscritto. Torna in mente l'amica di nonna Speranza che vestiva l'abito rosso e per farsi — novissima comita — ritirare in fotografia. Ed è cosa tanto nuova che non potete richiederla all'organizzazione della biblioteca, ma dovete portarvi di fuori il vostro fotografo di fiducia con tutto l'armeramento. Perché insistete? Arretratezza, arretratezza e arretratezza. L'unico settore in cui si ciavetta con l'età moderna è quello del catalogo per soggetto che comincia dal 1920. Prima niente. Chi ha avuto, ha avuto, ma non esiste in biblioteca. La biblioteca nazionale è un simbolo, abbiamo detto: è un simbolo della situazione della maggior parte delle biblioteche italiane, è un simbolo della situazione della organizzazione della cultura italiana, è un simbolo dell'interesse del governo clericale per i problemi della nostra cultura. Perché alla base di tutto questo deficit culturale, bisogna ricercare responsabilità del personale (limitate forse solo a casi molto particolari) o del pubblico (la cui diseducazione esiste in alcuni casi ma non è un fatto decisivo): bisogna ricercare la responsabilità delle autorità che stanziano per la biblioteca nazionale fondi inferiori a quanto si può aspettare, mantere la macchina al segretario particolare di un ministro. A parte le spese del personale, la biblioteca ha un bilancio di 10 milioni l'anno; con i quali dovrebbe anche assicurare l'acquisto delle riviste e delle opere straniere. Sensitive se facciamo un paragone con l'Amministrazione di sinistra della provincia di Roma ha stanziato per la sua biblioteca, che è quattrocento volte più piccola di quella nazionale, due milioni e mezzo.

La verità è che le biblioteche danno fastidio e dà fastidio la gente che legge. Che studio, che può. Carlo Salinari preferisce un buon mitra per un celerino ad una buona collezione di libri. Che il governo preferisce i cannoni alle biblioteche. Che le forchette democristiane farebbero andare a fondo tutta l'organizzazione della nostra cultura, pur di non togliere un solo boconno a loro tutto pasto. La verità è che probabilmente avremo un ministro della Pubblica Istruzione rispetto al quale Gonella è un campione del pensiero moderno. Ma il 7 giugno ha significato qualche cosa anche in questo campo: con la fine del monopolio politico clericale è finita anche l'epoca dell'oscurantismo dell'ignoranza, dell'incompetenza. Noi chiediamo provvedimenti urgenti per la biblioteca nazionale di Roma: un edificio nuovo (sia ricavato dall'attuale, secondo il progetto dell'architetto Prandi, sia costruito in una zona centrale e facilmente accessibile), una attrezzatura nuova, servizi moderni, personale adeguato. E stanziamenti che le assicurino una vita decora. Ma chiediamo provvedimenti urgenti per tutte le biblioteche italiane. L'organizzazione della nostra cultura va in rovina, crolla come le vecchie mura del Collegio Romano per l'incuria, l'inerzia, il sabotaggio della classe dirigente intellettuale, gli studiosi, gli uomini di buona volontà, convinti che vi sono oggi le forze sufficienti per operare il salvataggio, per imporre anche in questo campo un cambiamento radicale.

È stato — commenta un giornale — uno dei più agghiaccianti momenti del 1953 davanti a Pentonville, che i custodi della prigione possono ricordare.



Si è aperta in questi giorni alla galleria «Il Pinco» una collettiva di pittori, che comprende quadri di Levi, Purificato, Omiccioli, Ferreri, Anna Salvatore, Trombadori, Fantuzzi, Fausta Beer, Nora Ortolani, Marzolini, Vuotolo, Armonida, Sares, Bartolini e Sbardella. Nella foto: un particolare del quadro di Anna Salvatore: «Il ferito»

GIUSTIZIATO IERI ALL'ALBA IL MOSTRO DI LONDRA

Il boia ha sigillato le labbra di Christie

Scompare con lui l'unica persona che avrebbe potuto rendere giustizia alla memoria di Evans — Folla a Pentonville — Plebiscito a Londra per una inchiesta pubblica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 15. — Alle nove di stamane è stato appeso alla porta della prigione di Pentonville, in una modesta cella, un unico foglietto: «I sottoscritti dichiarano che la sentenza di morte di John Reginald Holiday Christie, nella prigione di Sua Maestà di Pentonville n. 7, in nostra presenza è stata eseguita. V. G. Scrivero, governatore della prigione, ecc.»

Qualche centinaio di persone aveva fatto tessa fino dalle primissime ore del mattino per assistere a questa tragica, incolore cerimonia. Qualche mese fa, un analogo avviso era stato affisso per annunciare l'impiccagione del giovane Bentley accusato di complicità nell'assassinio di un poliziotto; e si ricorderà l'emozione del pubblico, l'entusiasmo di questo assalto alla prigione, stroncato dalle guardie, la compassione per quella giovane vittima della giustizia.

«È stato — commenta un giornale — uno dei più agghiaccianti momenti del 1953 davanti a Pentonville, che i custodi della prigione possono ricordare».



nascondeva il volto il mostro di Notting Hill. Gli atroci crimini di cui si era macchiato non potevano più concedergli neanche di guardare in viso gli uomini

labbra di Christie, subito soffocato dal cappio del signor Pierrefort. Poiché il giorno seguente, Evans e Christie, continuando ad essere legati nella tomba e lo saranno fino a quando non sarà chiarito il mistero di chi uccise la signora Evans, se è marito o il mostro di Londra.

L'inchiesta conclusa ieri sera con la pubblicazione del libro bianco lascia troppi dubbi nell'opinione pubblica: oggi l'ultimo, il più valido testimone è sparito dalla faccia della terra, e non si può più sapere se è stato scoperto la verità. La nuova inchiesta, che i deputati laburisti hanno sollecitato con una mozione, quale possibilità ha di sfondare la cortina definitiva che da morte nascono sugli avvenimenti? Potrà la commissione di deputati, sempre che venga formata, superare gli scogli dell'omertà della polizia e dei magistrati tra i quali sono così ben trincerati dietro le mura di questa prigione inquirente Henderson?

Certo, se l'inchiesta fosse stata pubblica, le domande che ognuno si pone avrebbe potuto ottenere risposte più chiare. Ma così come sono andate le cose, anche se il caso è stato condotto con piena equità nessuno è disposto a congedarla a occhi chiusi. E polizia e magistrati escono da questa inchiesta molto più malconcii che se avessero permesso al pubblico di guardare più da vicino gli avvenimenti che si svolsero tre anni fa, quando Evans venne accusato di aver assassinato moglie e figlia e impiccato sulla base di poche prove veramente concluse.

L'emozione è al colmo e la stampa la raggiunge. Stasera

«PARTITO E POPOLO»: UN ARTICOLO DELLA RIVISTA SOVIETICA «IL COMUNISTA»

Masse e individui

Pubblichiamo qui la continuazione dell'importante articolo pubblicato dalla rivista «Il comunista», organo teorico del Comitato Centrale del P.C. dell'URSS. La prima parte dell'articolo è stata pubblicata nel nostro numero di ieri.

II

Il compito delle masse lavoratrici aumenta particolarmente nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, quando il capitalismo si batte per la sua sopravvivenza e si batte per la sua distruzione. Quando le condizioni obiettive sono mature per la rivoluzione socialista e quando alla testa di queste masse vi è una avanguardia, una classe rivoluzionaria consapevole del suo ruolo storico, il Partito lotta energicamente contro il culto dell'individuo, che equivale a gonfiare la parte di costui, nella storia, alla maniera degli ideologi, attribuendogli doti soprannaturali e tributandogli

l'onore del progresso sociale, tanto meglio essi lottano per il passaggio dal vecchio modo di produzione capitalistico a un modo nuovo più avanzato, al modo di produzione socialista. Questa coscienza e questa organizzazione che il partito comunista che le introduce nel movimento delle masse. Esso raduna la classe operaia e i lavoratori in un solo esercito, fa loro prendere coscienza degli interessi in gioco e del fine della lotta, mostra loro il cammino, che ad essi permette di raggiungere quel fine, il trionfo del socialismo in una forza invincibile.

Il nostro partito educa i suoi quadri nello spirito di devozione al popolo, alla classe operaia, al Partito comunista e alla società socialista. Il Partito lotta energicamente contro il culto dell'individuo, che equivale a gonfiare la parte di costui, nella storia, alla maniera degli ideologi, attribuendogli doti soprannaturali e tributandogli

una ammirazione superstiziosa, disprezzando di conseguenza, la parte che hanno nella storia delle masse le classi e il partito. È un culto nefasto, quello dell'individuo, in quanto sviluppa in seno alle masse lavoratrici non l'attività e l'iniziativa ma la passività, in quanto le abilita ad aspettare che siano altri, alcuni individui, i dirigenti superiori, a fare ogni cosa. Simile ideologia non ha nulla di comune con il marxismo-leninismo che pone molto in alto l'azione e l'iniziativa delle masse popolari, di quelle masse popolari che hanno scelto la condotta del Partito comunista, creano la loro storia edificando la società nuova.

La qualità fondamentale del comunista

I fondatori del comunismo scientifico, i capi dei dirigenti dei lavoratori, Marx, Engels, Lenin e Stalin, si sono energicamente levati contro la sottovalutazione della parte delle masse e del Partito nella storia e contro il culto dell'individuo. Sin dalle loro prime opere Marx e Engels hanno frantumato le teorie reazionarie degli ideologi tedeschi e dello storico inglese Carlyle, i quali, sia uni che gli altri, predicavano il culto dell'individuo e calunniavano le masse lavoratrici rivoluzionarie. Durante tutto il periodo della loro attività Marx ed Engels hanno lottato contro il culto dell'individuo.

«Preso da disgusto per ogni culto della personalità, durante l'esistenza dell'Internazionale — scriveva Marx — non si pubblicano le biografie dei capi dei dirigenti dei lavoratori, Marx, Engels, Lenin e Stalin, si sono energicamente levati contro la sottovalutazione della parte delle masse e del Partito nella storia e contro il culto dell'individuo. Sin dalle loro prime opere Marx e Engels hanno frantumato le teorie reazionarie degli ideologi tedeschi e dello storico inglese Carlyle, i quali, sia uni che gli altri, predicavano il culto dell'individuo e calunniavano le masse lavoratrici rivoluzionarie. Durante tutto il periodo della loro attività Marx ed Engels hanno lottato contro il culto dell'individuo.

«Questo libro contro le concezioni idealistiche della parte che prende l'individuo nella storia e contro il culto dell'individuo non significa che il marxismo-leninismo e il Partito comunista negano la importanza del ruolo dei dirigenti. La negazione anarchica dell'autorità è estranea al marxismo-leninismo e al Partito, i quali danno una seria importanza all'autorità che i dirigenti hanno acquisito durante il corso della lotta rivoluzionaria delle masse. Il nostro Partito comunista ha formato e educato dirigenti provati nella lotta, ricchi di una vasta esperienza della vita comune, della vita pubblica, quali, tra i membri del Partito che dell'insieme dei lavoratori. Questi dirigenti godono presso di essi di una considerevole autorità.

Le decisioni sono il frutto di un lavoro comune

Il Comitato centrale rappresenta giustamente l'incarico della dottrina del Partito e della sua gigantesca esperienza. Eletto dal Congresso del Partito, si compone di membri di questo lavoro comune, con la loro maggiore esperienza nei diversi settori (vita di Partito, affari di Stato, questioni sociali, economia, cultura, arte militare). Le decisioni che esse prendono sono il frutto di un lavoro comune, concertato. Discusse e elaborate collettivamente, le decisioni non sono affatto unilaterali, non traducono il punto di vista di uno solo, che può rivelarsi erroneo, ma sono decisioni prese profondamente e da tutti, decisioni giuste, che sono messe in pratica dal popolo. E' in questo carattere collettivo che risiede la forza della Direzione del Partito. L'unità monolitica del Comitato centrale e il suo modo di lavorare collettivo, e quello che permette al Partito

comunista di dirigere fruttuosamente lo Stato e il popolo. La nostra propaganda fa tutto il possibile per mettere in luce qual'è il ruolo delle masse popolari nel Partito comunista, l'Unione del Partito e del popolo, il ruolo dirigente del Partito nella società socialista, la sua illimitata devozione all'interesse del popolo, la sua cura costante del benessere e della felicità di questo popolo. Soltanto una propaganda così concepita permette di dare ai nostri quadri e a tutti i sovietici una formazione marxista-leninista, di inculcare in essi la devozione per il Partito comunista e per lo Stato socialista, di inculcare in essi la fiducia estrema nell'invincibilità della causa del Partito e del comunismo. Soltanto una propaganda così articolata permette di stringere legami fra il Partito e il popolo. Essa deve sviluppare nel cuore dei cittadini sovietici la certezza che le forze del popolo, della classe operaia, del Partito comunista, dello Stato sovietico sono inestinguibili.

Il Partito comunista vive e si sviluppa, trascina il popolo dietro di sé e riporta successi grazie ai legami stretti che l'uniscono al popolo. Attraverso il Soviet e le organizzazioni di massa sovietica — sindacati, cooperative, komsohl — effettua un lavoro complesso e differenziato fra i lavoratori, li organizza e li mobilita perché possano messi in pratica la politica del partito e del governo, i piani di sviluppo dell'URSS, i diversi obiettivi economici e politici.

Gli organi dirigenti del Partito sviluppano l'attività dei sindacati e delle organizzazioni di massa sovietica attraverso il lavoro del Partito che costituiscono il nucleo dirigente di queste organizzazioni. L'obiettivo di queste cellule di Partito e dei comunisti è di rinforzare in tutte le organizzazioni di massa sovietica e di applicare la politica tra i senza partito, di rafforzare la disciplina del Partito e dello Stato, di lottare contro il burocratismo, di verificare che le direttive degli organi dirigenti del Partito e dei sovietici siano seguiti. I comunisti che lavorano negli organi sociali sono tenuti ad eseguire rigorosamente e di continuo le decisioni del Partito, cercando l'unità d'azione di tutte le organizzazioni di lavoratori, i giusti mutui rapporti, del Partito con questa organizzazione nel suo stretto legame con il popolo.

Il nostro Partito vede nello stesso momento, nel rafforzamento di questi legami con il popolo il suo fondamentale obiettivo. Questo obiettivo ha trovato la sua espressione nello statuto del PCUS, ratificato dal XIX Congresso del Partito. Lo Stato chiedeva ai lavoratori, i giusti mutui rapporti, del Partito con questa organizzazione nel suo stretto legame con il popolo. Il nostro Partito vede nello stesso momento, nel rafforzamento di questi legami con il popolo il suo fondamentale obiettivo. Questo obiettivo ha trovato la sua espressione nello statuto del PCUS, ratificato dal XIX Congresso del Partito. Lo Stato chiedeva ai lavoratori, i giusti mutui rapporti, del Partito con questa organizzazione nel suo stretto legame con il popolo.

(continua)

GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEMA

Collaborazione europea

Un fatto inaudito, di eccezionale gravità, è successo durante il ultimo festival cinematografico di Berlino-ovest: ce ne ha data notizia in una corrispondenza, Ermanno Contini, critico cinematografico del Messaggero. Si tratta di questo: il film di Alessandro Blasetti, «Il tempo», è stato proiettato al festival mutilato di un episodio, quello del «Tamburino sardo». Un fatto del genere non è successo, se non andiamo eredi, ma finora, nei vari festival o identici. Sono stati boicottati, in certi casi, alcuni film, ma quando questi venivano proiettati, la copia era assai mutilata, e non si sa se questa mutilazione fosse stata fatta con la complicità di chi si è occupato di distribuire il film.

«Il tempo» è un film di grande valore, che può costituire un piccolo precedente. Contini, benché indignato non spiega i motivi per cui quest'episodio è stato tolto dal festival, e forse non lo conosce nemmeno lui; neppure noi, in verità conosciamo la causa precisa del «verbo» a «Tamburino sardo» (che l'abbiamo fatto per non offendere la memoria del generale Radetzky, il quale, benché austriaco, deve essere molto caro ai «nostalgici prussiani»). Sappiamo però che quest'episodio — storico e no — come il tempo

più patriottico e più genuinamente nazionale di tutto il film, e che, probabilmente, è questa sua caratteristica poco «europea», poco degna di un festival cosmopolita, «atlantico».

Quanto è successo a Berlino, ci induce a riflettere sulla macchia che il progettato «pool» europeo del cinema rappresenta per la nostra cinematografia, come per tutte le altre cinematografie nazionali europee. Sul film di Blasetti è stata compiuta un'opera di censura a posteriori; ma su tutti i film, nel caso scagurate, «cui il «pool» in questione venisse costituito, verrebbe esercitata una censura «a priori» (come se non bastasse, da noi, questa governativa), censura che verrebbe formalmente chiamata «sordinamento» delle varie produzioni nazionali. Infatti, è stato esplicitamente affermato che tutta la produzione europea dovrebbe essere coordinata in modo che i film di qualsiasi nazione riuscissero graditi in ogni altra nazione della seconda unità europea. Per cui, non solo l'Italia non potrebbe più realizzare film sulla resistenza (specie dopo gli abbracci di indifferenza criminali nazisti), ma anche i film di Andreotti e Gramsci, perché offenderebbero i nazisti, ma neppure sul Risorgimento. In altri termini, la dignità della nostra cinematografia, grande appunto perché profondamente nazionale e popolare, dovrebbe venire affogata nel pantano di un cosmopolitismo «atlantico».

Prima di chiedere risorgimento all'Unitalia, organizzatrice del Festival di Berlino, una domanda precisa che esige una precisa risposta: poiché è stato arbitrariamente tagliato l'episodio del «Tamburino sardo» della copia di «Il tempo»? Chi e con quali giustificazioni lo ha imposto?

Caterina Rigoloso allo scherzo. Il giovanissimo regista Francesco Maselli, uno dei nostri migliori registi, ha appena da questi giorni finito di realizzare l'episodio del film «Amore in città» dedicato a Caterina Rigoloso. Maselli, che con questo episodio debutta nella regia del film a soggetto, ha avuto come collaboratore Cesare Zavattini (anch'egli alla sua prima esperienza accanto alla macchina da presa).

«Rancio nel campo» per i fascisti. Giunge notizia da Detroit che un esercito di quei cittadini ha fatto distribuire agli uomini dell'American Legion, di tutti i tempi e di carattere sociale. Uno di essi, Himeyuri, no 70 (La Torre di Himeyuri), di contante antimilitarista, ha raggiunto il primo degli incassi per un film giapponese del dopoguerra.